

d'assenza alcuni che, per solito, sono diligenti, ed invece vanno immuni altri che mancano più di frequente.

È un sentimento di giustizia; dico, al quale non posso a meno di rendere omaggio, quello che mosse il mio amico a fare la sua proposta; ma io credo che il rimedio da lui suggerito sia assai peggiore del male; credo cioè che l'ingiustizia, cui vorrebbe por fine, diventerebbe maggiore. E poichè il signor Calvino fa segno di dissenso, procurerò di provarglielo.

Adesso si fanno gli appelli nominali eventualmente, quando se ne presenta il bisogno, e ad ogni modo si fanno senza offesa del nostro decoro, e non assumono quell'aria di coercizione che par desiderata dall'onorevole Calvino. Non parlo per conto mio, poichè io non sono dei più negligenti; la Camera può farmene testimonianza; parlo nell'interesse comune.

Ammettiamo che si adotti il sistema proposto dal Calvino. Egli vuole che il paese sappia il nome di coloro che man mano prendono parte alla votazione delle diverse leggi. Ebbene fate, ad esempio, che vada in discussione una legge di molta mole, e di maggiore importanza, per cui maggiore sia l'obbligo dei deputati di star presenti ai dibattimenti. In tal caso, è facile prevedere che la discussione potrà prolungarsi per molte settimane; e poichè l'onorevole Calvino ha fatto la spiacevole ipotesi che fra noi vi siano dei negligenti, è naturale che costoro profitteranno della lunga discussione per andarsene nei casi loro, salvo a tornare, e trovarsi presenti al momento della votazione: e questi appariranno come i più diligenti, anzi i più zelanti.

Altri, invece, che saranno stati assidui a tutte le sedute, mancano per circostanze imperiose, in un giorno in cui, come spesso accade, si votano quattro o cinque leggi. E questi figureranno fra i negligenti.

Come vede l'onorevole Calvino, questi sono inconvenienti più spiacevoli di quelli da lui lamentati.

Ma c'è di peggio. Avvi un'altra considerazione sulla quale io richiamo l'attenzione del mio onorevole amico; ed è che col sistema da lui suggerito faremo parer sempre presenti alla Camera quelli che non ci vengono mai, e assenti invece quelli che prestano assidua l'opera loro ai lavori parlamentari.

E, valga il vero; quelli che o per ragioni d'ufficio, o per altri motivi, avendo il loro domicilio in Firenze se ne stanno alle case loro, o per le vie, o nei Ministeri ad attendere ad affari pubblici o privati, quando occorre di votare, per mezzo degli uscieri sono chiamati ad intervenire a dare il loro voto, e questi quindi non appariranno assenti mai. Altri, invece, che hanno la loro famiglia e i negozi in provincie lontane dalla capitale, ove per necessità imprescindibili si trovino costretti ad allontanarsi per qualche giorno, col proposito di ritornare al più presto, questi appariranno i più negligenti, se per caso in quei pochi giorni occorra di farsi la votazione di parecchie leggi di minor momento.

Come ben vede la Camera, questo non istà. E d'altronde deve anche togliersi questo carattere che non è simpatico, nè decoroso per noi. In fin dei conti noi veniamo qui per mandato degli elettori a fare gl'interessi della nazione; dobbiamo ritenere che ciascuno di noi ci venga colla maggiore diligenza possibile, sicchè quelli che non vengono ne siano impediti da forza maggiore.

Non è lecito fare, *a priori*, un'ipotesi contraria. Per il che io vorrei che si lasciasse al nostro sentimento, alla nostra dignità, alla nostra delicatezza che deve esserci sprone al compimento esatto del nostro dovere, ben più che il timore di veder figurare il nostro nome fra gli assenti nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il signor Calvino sa, e lo sanno i miei colleghi, che gli elettori conoscono perfettamente quelli tra noi che sono diligenti ed assidui ai lavori, senza bisogno di leggerne il nome nella *Gazzetta*; e per ciò che riguarda la nostra assiduità, l'opinione pubblica sa benissimo qual giudizio dare su ciascuno di noi.

Del resto ci sarebbe anche un'impossibilità materiale per indurci a non accogliere la proposta dell'onorevole Calvino.

Ha un bel dire l'amico mio che una volta che la Camera avesse votata la sua proposta, quando si farà l'appello nominale per recarsi all'urna, ognuno si atterrà scrupolosamente al regolamento.

No, signori; questi tentativi si sono fatti altre volte ed io credo che se i deputati non ottemperarono per il passato alla voce del presidente (il quale non manca mai di pregarli perchè si presentino in ordine a votare) non vorranno comportarsi altrimenti, e meglio, solo perchè siasi accolta la proposta dell'onorevole Calvino.

Quando accadono votazioni in fine della seduta è naturale ed irresistibile la ressa che fanno molti di noi per accorrere all'urna; e non so chi possa avere autorità di tenerli in regola, com'è necessario, perchè i segretari facciano senza errore le loro annotazioni, mentre finora non seppero mostrarsi deferenti alla preghiera del signor presidente.

Ad ogni modo, quand'anche la proposta Calvino fosse materialmente attuabile, lo sarebbe a costo di una enorme perdita di tempo, ed un po' anche del nostro decoro e della nostra dignità, che devono stare al di sopra di ogni altra considerazione.

Io mi lusingo pertanto che l'onorevole Calvino non vorrà persistere nella sua proposta, e, ad ogni modo, che la Camera non vorrà consentirvi, lasciando che in proposito provveda la Commissione incaricata per la riforma del nostro regolamento.

Facciamo un po' da noi, colla dignità e colla coscienza nostra, senza essere vincolati da provvedimenti coercitivi.

CALVINO. Io comincio dal protestare contro le parole del mio amico Macchi, il quale ha voluto quasi accusare la mia proposta di pedanteria.